

Ubah Cristina Ali Farah

A mia nonna, Maria Orsolina Leoni

Pianterò buganvillee in riva al fiume
accanto a bocche di leone e ortiche
Tra le mie dita,
le loro labbra sporgono ancora un poco
e raccontano sempre di te, nonna
Noi due per scorciatoie tra le frasche,
cogliendo lucciole al santuario.
Forse la madonnina aspetta ancora al bivio
le nostre offerte di margherite e fili d'erba.
Ieri ho trovato una lumaca sul sentiero
e ho cantato il ritornello, bovon bovonella
per sedurla e vederla a capolino.
Avevo, appuntate sulla tempia,
roselline imparate all'uncinetto
otto punti a catenella e punto basso.
Eppure non ho mai imparato a strappare ortiche
né a tritarle fitte fitte per l'impasto.
Forse perché non è questo che mi chiedono, nonna
è l'altra storia che si vede, la più remota
E fanno male questi nodi tra i capelli
I miei ricci, che tu sola districavi.

Aspetta, lasciami attraversare la soglia a occhi chiusi
la sedia del re è vuota, il guanto mostra l'investitura,
il potere è sconnesso

Veli e disveli, sguardo obliquo, ubiquo
Com'è facile, dopo tutto, ingannare alla vista
(nascondi il braccio imputato)
ammaestrare i confini del vuoto

Ho scavato la terra a mani nude per trovare il segreto e quel che resta
di tremila vergini in terracotta,
vene d'acqua, nidi e tombe sotto strati di sabbia e di pelle
Le mie dita disegnano frammenti e specchi,
cancellati dalla memoria

Risalgo i battiti del tempo,
mia madre, la madre di mia madre, matrioske perforate
Datemi una candela perché io possa guardare dentro
e ricomporre la mappa dell'amore nei corpi sconsecrati¹

¹ This poem was first published as Cristina Ali Farah, '[Aspetta, lasciami attraversare la soglia ...]'. [online, accessed 11 August 2019] <https://www.lyrikline.org/en/poems/aspetta-lasciami-attraversare-la-soglia-7328>

A Daud che ha iniziato a sognare

È pure con dita protese che mi cerchi
lische lunari, alghe e lingue
palpebre come labbra semiaperte
cullano il guscio il tuorlo intatto
Si schiude palpitante si schiude

Ti nutrirà con molliche di stelle ti nutrirà

La notte si è gonfiata di fiori
Come lava scivola la mia carne
Un rivolo di luce corallina
È il filo che Arianna ha disbrogliato

Ti guiderà con molliche di stelle ti guiderà

Nel gruppo di donne
Sono di madre europea
questo mi distingue

Un'adolescente snodata
Sulla sabbia, in mezzo alle coetanee
cado giù in spaccata
Attenta che ti strappi
Goccerai sangue
Ceeb

Non troverò marito
Non sono pura, chiusa, bella
Quelle piccole labbra pendenti
sono brutte
Caado

Idil così orgogliosa
al centro di tutti
Le gambe immobili
un fiore sul pube
un abito largo

Sarò mai presa anch'io dai venti?
Aliti insani che risalendo le viscere
Mi penetreranno i pensieri?
Insetti prenderanno la mia mente?
Un segno sul corpo
mi scompenserà?

Ci laviamo con le altre donne
I miei figli sono i loro figli
Voglio tenere insieme tutti i pezzi
Indossare l'abito con le altre
Senza di loro, vecchie e adolescenti,
storpie e bellissime, bianche e nere,
io non esisto
Sono donna finché loro esistono

Sono rosse le unghie dei tuoi piedi
delle tue mani, rosse di smalto, abbaayo
Oggi non sei pulita alla preghiera
Mi hai mostrato l'ovatta e l'hai strizzata sotto l'acqua
orgogliosa del tuo sangue
Dal recinto di calce, getti lontano i tuoi resti lavati.
È arrivato anche per te, il tempo della zia piccola,
rivoltata sulla rete per il mestruo.
A me non hanno legato i fianchi
Non me li hanno legati
Come un busto, più in basso
camminando per quaranta giorni impedita
Oggi posso correre e, tu mi dici, Sei bella
mentre salgo sulla Landcruiser imprestata
Non air condition, né banconote in eccesso
da far vorticare per sfregio
Porto solo dieci bracciali in pegno
e un cerchietto sbieco sulla nuca
Dentro, la festa è iniziata a mia insaputa

Viene in sandali stamani
contro spine e rocce infide per caviglie delicate
stretto in seno la tua mamma porta burro e carne secca
Sulla via la vecchia acacia, si riposa alla sua ombra
Non tacere mia creatura
sta venendo a liberare la tua lingua intorpidita
Ora amore sta vagando
tra le aiuole e i marciapiedi
si riposa sull'asfalto, mentre cerca la tua voce
Ma le sfugge dalla bocca, scivolando tra i canini

con il latte scrivo il tuo nome
con il latte

Bevo succo di cammella
scorre a fiotti dalla gola bianco denso come inchiostro
Stretta in pugno la mia spada, taglio d'agave foglie e lamine
per avere fibra abbondante.
Non disfare la mia trama, fuoco e fumo i suoi ricami
Madre mia, sono il tuo miele
la mia voce ti consoli e lambisca la tua pena
Verso liquidi latte e lacrime sopra juta e stoffa vergine
Ho ingannato il carceriere e ingoiato la sua lingua
Burro sciolto carne e sangue per scolpire il mio sgomento

Scrivo il tuo nome con il latte
scrivo²

² This poem was first published as Cristina Ali Farah, '(con il latte)'. [online, accessed 11 August 2019]
<https://www.lyrikline.org/en/poems/con-il-latte-7325>

Mi hai guardato con occhi d'amore
Mi hai guardato con occhi d'amore

Africana, di *amoraati* la pena
a nessuno importa poi molto
Mi hai detto, affronta il destino
il tamarindo raccolto con mano
è più dolce del cibo donato
Del pregio di filigrana e d'incenso
barfuum fine per narici viziate
preferisco delle braccia il sudore

Ti ho guardata con occhi d'amore
Ti ho guardata con occhi d'amore

Il mio sogno era il tuo, mia africana
a chi importa di *amoraati* la pena
se conta solo il progetto degli altri
Ho esaudito tutti i tuoi desideri
ma è ormai vano il sapere raggrumato
Ora tutti assistiamo all'orrore
abbiamo smesso di piantar tamarindi
Solo cactus per te, mia africana

Mi hai guardato con occhi d'amore
Mi hai guardato con occhi d'amore

Insieme in fila e quell'attesa
di un visto valido per il viaggio
Timbro di ogni incubo rimedio
Un desiderio non si può toccare
Che ne so del mondo occidentale
In questa casa respiro con fatica
Mio padre non è più con mia madre
è forse il momento di partire

Vai, sorge per te la città stasera

Non hai che un lavoro da *boyesa*
Assieme inseguiste una chimera
Non cerchi tra gli uomini fortuna
Trovare, oltre l'anima, tesori
Che ne sai del mondo occidentale
Chi ti riparerà nella bufera
Gli anni si affinano in fretta
Vuoi un marito vecchia maniera

Vai, sorge per te la città stasera

Su quante parole contava allora
Baruuko, baasto, bikeeri
La sua voce un poco distorta
Matrimonio e auguri sinceri
Che ne sa del mondo occidentale
Di un uomo che perde i suoi ruoli
Sarà lei a comprargli i vestiti
E domani inizierà meglio di ieri

Vai, sorge per te la città stasera

Mi hai vista correre tra i girasoli stanotte
il volto raccolto a coppa e le braccia arse
Corolle e gambi come guardie a presidio
dondolano schiaffeggiandomi d'ogni lato

Trovami una radura ch'io possa riposare
le ginocchia gonfie e distendere il ventre molle
nell'humus. La via lattea mi restituisca
memoria di cinque figli lasciati in ostaggio.

Sento la tua voce e mi ridesto, ghiaccio
e sale nei panni umidi, rugiada sulla pelle
Svapora smarrito il terrore notturno
e salto la frontiera, impazzita di luce

sono noci che non si sciolgono
le tue parole, groppi in gola
che prolungano contese e liti

Attraversato il mare, troverai solo
biscotti e frutta
dove si ergeva il tuo obelisco

Io raccoglierò fiori di schiuma sulla battigia
bianchi e rigidi come ossa e mura
Fai che non mi portino il corpo tuo smembrato
monolite circonscisa, testa torace tibia

Resta una cicatrice, aperta nel cemento
tracciata e cancellata di fronte alle colonie
la stele nella stiva, il mare brulicante

Cara Laura

Molti anni sono passati di guerra e di peregrinazioni, anni così densi da non potersi descrivere con i numeri, perché ogni attimo è stato, come avviene nella vita reale, nella sua essenza eterno. Ho pensato qui di proporvi una breve selezione di poesie, composte in epoche diverse della mia vita, forse per riconnettermi a quel principio, quando, poco più che ventenne, in una città di cui non conoscevo le strade, abbozzavo le prime poesie. Allora mai avrei immaginato che la narrativa avrebbe preso tanto più spazio nella mia scrittura.

La poesia, voce pura e cristallina, mi si presentava come unica difesa attiva contro la morte. Pensavo al poeta, non come a un individuo isolato che riflette e produce nella solitudine della sua stanza, ma come a un recipiente vivo, un canale che recepisce e restituisce gli stimoli della comunità che lo circonda.

Tentavo di scrivere e raccontare storie che mi venivano a loro volta narrate. Era per me importante, in quel momento, cercare di ricostruire un mondo distrutto dalla violenza proprio attraverso il racconto. Intrecciando le voci, le testimonianze di chi aveva vissuto come me l'esperienza della guerra, condividendole con le persone che ci circondavano e che, di quella storia, non avevano che i brutali resoconti dei telegiornali. E invece, era proprio celebrare la vita e la bellezza e l'amore la cosa più importante.

Le storie sono universali perché parlano dell'umanità alla quale tutti noi apparteniamo, indipendentemente dal credo religioso, dalla cultura, dalla provenienza. Eppure le storie sono anche irripetibili, in virtù spesso di dettagli a prima vista irrilevanti che però hanno la forza di suscitare compassione, nel senso più ampio di identificazione e meraviglia.

Per questo, sebbene all'inizio intendessi con questa mia lettera offrire qualche indizio per permettere a chi legge di decifrare quei riferimenti al contesto e alla cultura somali che altrimenti rimangono di difficile interpretazione, ora sono quanto mai più convinta che chi scrive e chi legge compongano un'unica entità, legata da un patto di fiducia.

La letteratura cambia le cose quando riesce a rendere universale una storia locale, quando riesce, facendo appello ai sentimenti, a mostrare la complessità dell'essere umano. Per questo non deve offrire risposte, ma spingere chi ne fruisce a porsi delle domande, a non dare nulla per scontato, a non credere in un'unica assoluta verità. Il dubbio e non la certezza sono infatti l'unico vero antidoto contro la tirannia, in sintesi, la nostra più autentica forma di resistenza.

Ubah Cristina Ali Farah was born in Verona, Italy, of a Somali father and an Italian mother. She grew up in Mogadishu but fled at the outbreak of the civil war at the age of eighteen. She lived in Rome where she taught Somali language and culture at Roma Tre University. She holds a PhD in African Studies at the University of Naples L'Orientale. The dissertation deals with Somali popular culture, especially Somali plays in the period 1955-1990. She is also a poet, novelist, playwright, and oral performer. She has published stories and poems in several anthologies and in 2006 she won the Lingua Madre National Literary Prize. Her two novels, *Madre piccola* [Little Mother] and *Il Comandante del fiume* [The Commander of the River] are set in Italy and deal with two generations of Somali refugees. *Madre piccola* (2007) is about first-generation refugees who are still dealing with the fall-out of the civil war in their own lives and in their relationships with other Somali refugees and immigrants. *Il Comandante del fiume* (2014) deals with the challenges facing the children of this first generation of immigrants, including the struggle to come to terms with their identity as Somali-Italian youth, racism in their environment, and the ways in which the war's legacy and trauma live on in the Somali

grown-ups around them. She won prestigious residencies including The University of Iowa and Art Omi. She has recently been a visiting ACIS Honorary Research Associate and was a keynote speaker at the ACIS Postcolonial Italy Symposium in Adelaide in 2016. Her presentation was entitled 'Come un acrobata sull'acqua: fiumi e fili nella diaspora somala'.